

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dai pretori di Roma e Torino  
17 comunicazioni giudiziarie

## Oscurate di nuovo le tre tv Berlusconi

ROMA — Il pretore di Roma (Eugenio Bettini) e quello di Torino (Giuseppe Casabore) hanno nuovamente sequestrato gli impianti e le cassette con i programmi delle tre tv di Berlusconi — Canale 5, Italia 1 e Retequattro — che da ieri pomeriggio non trasmettono più nel Lazio e in Piemonte. Provvedimenti non sono stati presi, invece, — sino al momento in cui scriviamo — dal pretore di Pescara, Trifunog, che il 15 ottobre scorso emise analogo ordinanza di sequestro per l'Abruzzo assieme a Bettini e Casabore. La vicenda rischia di riaccendersi

immediatamente scontri dagli esiti imprevedibili nella maggioranza e nel governo che dovrebbe occuparsi del problema già domani. Al dc Bubbico — che si limita a prendere atto della tempestività mostrata dal potere giudiziario nell'esercizio di un suo preciso dovere, esortando il potere legislativo a dimostrarne altrettanta, il socialista Martelli replica attaccando tutti a testa bassa e lanciando dritti avvertimenti alla Dc: «È in

Antonio Zollo

(Segue in ultima)

## Rodotà: colpa del governo se manca la legge

ROMA — Come mai si è arrivati a questa nuova decisione dei pretori? È la prima domanda a Stefano Rodotà, costituzionalista, presidente della Sinistra indipendente alla Camera.

«In verità, erano stati sollevati dubbi se la mancata conversione in legge del decreto, per l'accoglimento dell'eccezione di incostituzionalità, significasse la perdita immediata di ogni suo vigore o se, invece, restasse in piedi fino alla scadenza del 60 giorni di limite previsto. Ma io credo che i pretori hanno correttamente deciso».

«Ma non c'era proprio un'altra strada da percorrere?»

«A me pare di no. Nonostante le opinioni contrarie, lo imponevano sia il buon senso sia la logica giuridica. I 60 giorni stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione sono infatti un termine massimo di validità, se non interviene un atto dell'assemblea parlamentare che converta il decreto (anche modificato) in legge, oppure se non c'è un voto contrario. Ma in questo secondo caso, la perdita di efficacia è immediata. Già la Costituzione si pronuncia con chiarezza: basta rileggersi l'intervento di Renzo Laconi, il 17 ottobre del '47, e l'impegno preso allora da Meuccio Ruini per la stesura definitiva dell'articolo 77».

«Che cosa può accadere adesso? Quali gli effetti?»

«Non ci sono assolutamente dubbi, in proposito. Adesso ritorna in vigore la situazione precedente al decreto. Si torna alle norme che — implicitamente o esplicitamente — abrogava. In particolare, all'articolo 195 del co-

dice postale, per cui non si può trasmettere senza avere l'autorizzazione. Intendiamoci, non si può sul piano nazionale. Sull'ambito locale, invece, valgono le sentenze della Corte Costituzionale, che escludono il reato e ammettono solo infrazioni amministrative».

«Quindi il network di Berlusconi potrebbe anche ora continuare a trasmettere?»

«Certo. Potrebbe trasmettere solo in ambiti locali, falsando gli orari della messa in onda. Ma non lo fa perché la pubblicità pretende certezza di fascia oraria e quota standard di pubblico».

«Adesso, se propossero un decreto Berlusconi-bis?»

«Assolutamente no. Per una ragione molto semplice. L'articolo 72 numero 2 della Camera (analogamente è per il Senato) dice senza equivoci che non può essere ripresentato prima di sei mesi un progetto di legge sostanzialmente uguale al precedente bocciato».

«Ma, pochi mesi fa, la maggioranza con altri decreti l'ha fatto lo stesso...»

«È esatto. Allora dissero che l'incostituzionalità era scattata sui requisiti d'urgenza dei provvedimenti. Stavolta, non possono dire neppure questo: il decreto Berlusconi è stato bocciato con un voto nel merito. E neppure è ammissibile la strada di anticipare la legge di regolamentazione delle tv private, con piccoli aggiustamenti del decreto. Sarebbe un caso di "frode del legislatore"».

«In poche parole, perché si è arrivati a questo punto?»

«In otto anni, i partiti di proposte di legge ne hanno avanzate, il governo proprio un bel nulla. Le responsabilità formali del governo sono incontestabili. Le maggioranze non sono mai riuscite a mettersi d'accordo. Perché? È evidente: per la pressione degli interessi in gioco. L'assenza di una disciplina a Berlusconi è servita. Altrimenti oggi non avrebbe un monopolio nel settore».

Marco Sappino

Colpo alla scala mobile nel mercato sulla legge Visentini

## Un altro taglio ai salari Craxi scende in campo con Gorìa Dura reazione di Cgil, Cisl e Uil

Una nota di Palazzo Chigi annuncia la sterilizzazione dei punti di contingenza che matureranno per l'accorpamento IVA - Su questa base avverrebbe la mediazione nel pentapartito sul pacchetto fiscale

ROMA — Craxi ha risposto di sì a Gorìa: «Bene, tagliamo ancora la scala mobile». È in modo chiarissimo un tentativo disperato e clamoroso di salvare una maggioranza sempre più spaccata e un governo che va alla deriva nella bufera politica scatenata dalla lotta sul pacchetto Visentini. La Dc punta i piedi, il PSDI addirittura si assenta dalla maggioranza e nega la fiducia al governo, il PLI minaccia di accodarsi alla protesta e allora il presidente del Consiglio decide di giocare la carta della mediazione sul terreno più sicuro: non quello dei possibili miglioramenti del provvedimento, ma quello di un nuovo assalto al salario dei lavoratori dipendenti. Questo è il sugo di una nota diffusa ieri sera da Palazzo Chigi, senza nessun preavviso e a freddo. La nota prende a pretesto le critiche

ROMA — Non è solo un «sì» alla sterilizzazione del calcolo della contingenza degli effetti dell'accorpamento delle aliquote IVA; in pratica, al taglio di un altro punto di scala mobile. L'assenso di Bettino Craxi a Giovanni Gorìa schiera l'intero governo nell'offensiva contro i salari aperta dalla Confindustria con lo scippo del punto di scala mobile formato dai decimali. La «precisione» di Palazzo Chigi, infatti, è giunta a rimorchio di un «chiarimento» dello stesso ministro del Tesoro: «Ho voluto dire a Craxi — ha sostenuto — che in due anni abbiamo ottenuto qualche risultato, altri sono alla portata, ma rimane ancora aperto il problema del costo del lavoro». In sostanza, la sterilizzazione dell'Iva sulla scala mobile costituisce la punta di diamante da utilizzare per mandare a

(Segue in ultima) Piero Sansonetti

(Segue in ultima) Pasquale Cascella

## Serrata: si farà il 13 ma per mezza giornata

ROMA — La serrata indetta dalla Confindustria per l'11 dicembre, contro il pacchetto di norme fiscali, sarà con ogni probabilità spostata al 13 e avrà carattere «unitario». Anche la Confesercenti e le quattro organizzazioni artigiane (CGA, CNA, CASA e CLAAI) sarebbero infatti orientate a prendere parte all'iniziativa. La serrata, inoltre, non si prolungherà per l'intera giornata — come aveva invece deciso Orlando in un primo tempo — ma sarà limitata alla sola mattinata. Le categorie del commercio e dell'artigianato sembrano decise anche a non proclamare una manifestazione centrale nazionale ma ad effettuare una serie di manifestazioni provinciali.

Enorme nube di cianuro fuoriuscita da una multinazionale americana

## Gas velenoso fa strage in India: un'ecatombe

Forse mille morti e diecimila feriti sono il bilancio di una terribile catastrofe che si è abbattuta sulla popolosa città di Bhopal, a seicento chilometri da New Delhi, nell'India Centrale. Da una fabbrica di prodotti chimici velenosissimi (a base di cianuro) di proprietà di una multinazionale americana, è fuoriuscita una nube tossica larga più di venticinque chilometri che ha investito in pieno il centro abitato. Migliaia di persone sono state colte per strada dalla ricaduta del gas di cianuro che ha prodotto effetti tremendi.

Centinaia di persone sono morte all'istante, accatolate o ustionate. Migliaia sono invece rimaste ferite e altre migliaia si sono date alla fuga verso la campagna, urtandosi e calpestandosi. Negli ospedali della città si sono avute scene indescrivibili: tutti cercavano un qualche aiuto, ma non c'era più spazio. Nei parchi pubblici nelle caserme e nei cortili degli stessi ospedali, sono state allestite tendopoli di soccorso. Qualcuno ha pensato addirittura che nella regione fosse stata sganciata una bomba atomica.

A PAG. 2

## La Banca Privata Sindona sorride e tace Primo processo italiano per l'«uomo del crack»

La Corte d'Assise di Milano ha respinto le eccezioni della difesa  
Si riprende tra 9 giorni - Il finanziere non ha risposto ai giornalisti

È iniziato ieri, ed è stato quasi subito rinviato tra nove giorni, il processo per il crack della Banca Privata, protagonista Michele Sindona. Il finanziere è comparso così per la prima volta in un'aula di giustizia italiana, due mesi dopo la sua estradizione: aveva l'aria di esser divertito per la gran massa di fotografi ed operatori tv che hanno salutato il suo ingresso nel gabbione degli imputati, chiamandolo

persino per nome. Poi le eccezioni procedurali degli avvocati difensori (uno di essi ha rinunciato per lettera al mandato). La Corte ha respinto il tentativo di far saltare il processo, che riprenderà in un'aula più raccolta mercoledì 12 dicembre. Non è solo una vicenda di bancarotta fraudolenta: si sta riaprendo un torbido capitolo della nostra storia recente.

A PAG. 3



MILANO — Michele Sindona alla prima udienza

## L'appello per Moro Aumentano i dissociati e contestano Moretti: «Chissà perché parla...»

L'inizio in un clima disteso - Tre brigatisti lasciano gli «irriducibili» - Morucci e Faranda: «Non scriveremo il film sul sequestro»

Due note brigatiste, Mara Nanni e Caterina Piuanti passano dal gruppo degli «irriducibili» a quello dei dissociati, un capo storico delle Br, Lauro Azzolini, abbandona i «duri». Sono queste, insieme ad alcune polemiche dichiarazioni di Morucci e Faranda nei confronti di Mario Moretti (ieri assente), le novità di rilievo all'apertura del processo d'appello sulla strage di via Fani e l'assassinio di Moro. Il dibattimento è iniziato in un clima molto diverso da quello del primo storico processo.

La schiera degli irriducibili si è assottigliata, non ci sono state né urla né slogan. Hanno parlato a lungo con i giornalisti i dissociati Morucci e Faranda che hanno smentito di preparare la sceneggiatura per un film sul caso Moro. Morucci ha anche detto — in polemica col politologo Giorgio Galli, che di recente ha illustrato una tesi ben diversa — che le storie del terrorismo sono di una «banalità disarmante», ingigantite solo dall'impreparazione dello Stato. Ma questa opinione non convince

A PAG. 3



ROMA — Adriano Faranda e Valerio Morucci in aula

Su Spagna e Portogallo

## Tutto incerto al vertice CEE di Dublino

Sembra invece possibile un compromesso sul vino, ma sarebbe sfavorevole all'Italia

Dal nostro inviato  
DUBLINO — L'Europa dei dodici prenderà l'avvio dall'antico castello di Dublino, dove si sono riuniti ieri per il vertice comunitario i capi di stato o di governo dei dieci paesi attualmente membri della CEE? Stando all'atmosfera cautamente ottimistica e alle notizie di nuovi schemi di compromesso sulle questioni più controverse che circolavano ieri sera nei corridoi del vertice, una risposta positiva parrebbe delinearsi. In particolare, è circolato ieri in apertura della riunione l'ultimo compromesso sul vino, uno dei nodi caldi del dibattito fra i Dieci per l'avvio della trattativa con Spagna e Portogallo. Prima di ammettere un forte produttore vinicolo come la Spagna, la Comunità deve infatti regolare in qualche modo il suo mercato già fortemente eccedentario. Per farlo si sono proposte molte soluzioni, la maggior parte delle quali basate sul concetto di quote di produzione fissate in precedenza per ogni paese. Un principio, come è facile comprendere, assolutamente lesivo per l'Italia, che vedrebbe colpito l'unico prodotto agricolo per il quale il suo commercio con l'area CEE è in attivo. L'ultimo compromesso sul quale ieri sera anche la delegazione italiana sembrava propensa a trattare, prevedeva tre criteri per far scattare la distillazione obbligatoria, la distruzione cioè delle eccedenze di produzione al di sopra del tetto fissato: quando le

giacenze invendute siano superiori a quattro o cinque mesi di consumo, quando il prezzo di mercato sia inferiore all'80% del prezzo indicativo, quando la raccolta sia superiore del 6% rispetto al consumo. Le quote di vino da produrre sarebbero fissate non per paese ma per regione, come l'Italia chiede, per ottenere che siano salvaguardate le produzioni delle nostre regioni a prevalente vocazione vinicola. Su questo tema ministri ed esperti hanno discusso fino a tardi nella notte.

Ma al di là del tecnicismo del compromesso, c'è da dire che difficilmente Craxi se la sentirà di sobbarcarsi da solo la responsabilità di non sbloccare l'accesso alla CEE alla Spagna e al Portogallo, anche se si tratta di salvaguardare corpositi interessi nazionali. Del resto, per salvare interessi di questo tipo, i paesi atlantici intendono imporre ai due paesi ibERICI condizioni esose per l'ingresso nel mercato comune della pesca, imponendo loro quindici anni di attesa prima di poterli accedere. Un altro nodo che deve essere affrontato qui, se si vuole che da Dublino escano proposte ragionevoli da presentare finalmente a Spagna e Portogallo per iniziare a negoziare concretamente l'adesione.

Eppure, l'allargamento delle frontiere geografiche

Vera Vegetti

(Segue in ultima)

Nell'interno

## Omicidio Tobagi, il PG chiede pene più severe per Barbone

Il procuratore generale di Milano ha impugnato la sentenza del processo Tobagi. Troppo lievi le pene inflitte ad alcuni imputati ed a Marco Barbone in particolare.

A PAG. 6

## Nuova Caledonia: la destra francese sfida Mitterrand

Mentre il delegato straordinario del governo, Edgard Pisani, giunge a Noumea, le forze conservatrici alzano contro il governo la bandiera dei residui coloniali

A PAG. 7

## Est-Ovest. Consultazioni nella NATO e nel Patto di Varsavia

Alla vigilia dell'incontro Shultz-Gromiko del 7 gennaio, NATO e Patto di Varsavia hanno iniziato un fitto calendario di lavori per valutare i problemi Est-Ovest

A PAG. 7

## I cristiani, Roma e la ricerca di un dialogo

Nel 1974 il Vicariato di Roma, guidato dal cardinale Poletti, organizzò un convegno intitolato «Responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità». Vi parteciparono oltre cinquemila persone, con tumultuoso entusiasmo. Qualche anno dopo, quando giunse di sinistra il sedicente al Comune e alla Provincia di Roma, democristiani incapaci di autocritica accusarono il convegno di aver aperto ai comunisti la via del Campidoglio. Più che in sede politica, la valutazione di quell'evento va data in sede storica: dopo il regime fascista e

dopo un trentennio di egemonia dc, due periodi nei quali (in forme diverse) il rapporto fra Chiesa e partiti dominanti era stato prevalentemente un «patto di potere» e di reciproco appoggio, la comunità ecclesiale scendeva in campo aperto. Ricercava, come ha scritto mons. Di Liegro, un rapporto non formale né ancorato a uno schema distintivo-contrappositivo (rapporto fra potentati), ma essenzialmente partecipativo. Denunciava le attese di carità e di giustizia, e le faceva proprie come misura per verificare la propria responsabilità e capaci-

tà di impegno. Dieci anni dopo, si è avuto a Roma un nuovo appuntamento. Già nel tema si è segnalata un'esigenza unitaria: «Città e cristiani di fronte alle disuguaglianze sociali». La città e i cristiani. Nel messaggio del Papa al convegno si è sottolineato lo «spirito di apertura», l'esigenza di evitare critiche corrosive, la necessità di incidere non solo sulle manifestazioni della disuguaglianza, ma anche sulle radici di essa.

Anche questa volta, interpretazioni puramente politiche e perfino prelettorali del convegno non hanno retto alla prova. Il giornale dc aveva intitolato il suo primo commento «Il Pci senza alibi», prevedendo atti di accusa verso il Comune per tutte le disuguaglianze esistenti. Poi ha abbassato il tono. Di fronte al programma di «partecipazione civile» e di «riconciliazione» presentato dal Vicariato, alcuni giornali hanno perfino scritto che «Poletti conferma l'apertura alla giunta di Roma». Altri hanno riferito gli applausi al prof. Frenna quando ha detto: «Tra cattolicesimo e Dc la cerniera è saltata, o almeno allentata... Ma non siamo

qui per chiedere il conto alla Dc. Basta, ma evidentemente non è sufficiente, quello salustissimo presentato dagli elettori alle elezioni politiche dello scorso anno. Non ci sembra che la Dc abbia fatta sua la causa degli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale».

Ma ribadisco che interpretazioni meramente politiche rischiano di immergere il significato di questi eventi, e di eludere le sfide che impongono a tutti. Il crescere delle disuguaglianze è sensibile a Roma (istruzione, sanità, casa, lavoro) e sono testimonianze, costituisce

una tragedia sul piano mondiale per l'aggravarsi degli squilibri fra Nord e Sud, ma è anche fenomeno comune di tutti i paesi occidentali. In alcuni, come negli USA, è stato documentato da indagini approfondite, ma è stata alimentata in molti la speranza che lo sviluppo futuro attenui spontaneamente le iniquità. In Italia le indagini sono ancora da fare, e le speranze stanno tutte nelle parole sparse con poca efficacia dai governanti.

Ben vengano, quindi, le documentazioni e gli appelli all'azione, soprattutto se partono da Roma. Spesso

questa città è stata terreno di polemiche aspre, di urti fra ideologie, di contrapposizioni: Roma o Mosca, cattolici o anticlericali, città di Dio o città del diavolo. Può diventare invece un'area privilegiata, per molti aspetti esemplari, di accordi e intese. Roma è un terreno assai bisognoso di un'azione di solidarietà civile», come ha scritto Roberto Villetti su «Avanti!». È significativo inoltre il richiamo esplicito del cardinale Poletti al nuovo

Giovanni Berlinguer  
(Segue in ultima)